

Beati quelli che ascoltano la parola di Dio e la vivono ogni giorno



Pontificale nel 289° anniversario della nascita al cielo di S. Giovan Giuseppe della Croce, nella II domenica di Quaresima, 5 marzo

La festa di S. Giovan Giuseppe della Croce si muove nel solco tracciato dalla seconda domenica di Quaresima, nel cammino che ci porta verso la Pasqua, verso la scoperta della luce di Cristo, che vince sul peccato e sulla morte. La meta del cammino quaresimale diventa anche paradigma del cammino che ogni cristiano intraprende qui sulla terra, dove i santi sono coloro che tale

Anna Di Meglio

cammino sono in grado di percorrerlo fino in fondo e senza esitazioni, nella fiducia completa nell'amore del Signore. Si tratta infatti di un pellegrinaggio la cui meta è la nostra vera patria, la nostra dimora celeste, definitiva e stabile.

È questo, in sintesi, il messaggio che il Vescovo Gennaro ha voluto lasciare ai fedeli presenti domenica scorsa alla celebrazione mattutina da lui presieduta presso la chiesa dello

Spirito Santo in Ischia in occasione dei festeggiamenti per il nostro patrono, uomo che ci ha preceduti lasciandoci un limpido esempio di come percorrere il cammino che ci porta alla meta finale. È il cammino che ha percorso Gesù prima di noi. Gesù ha cominciato come ha fatto Abramo, così come ci ricorda il brano che la Liturgia di domenica scorsa ci ha presentato come Prima Lettura: Abramo lascia tutto e parte fidandosi della parola del Signo-

Continua a pag. 2

A pag. 3

Dieci anni di pontificato



Dieci fotografie per celebrare, attraverso i suoi gesti più insoliti e più belli, i dieci anni al Soglio Pontificio di papa Francesco.

A pag. 9

Un segno dentro



Insegnare vuol dire lasciare un segno dentro gli altri, attraverso dialoghi, fatti non solo di parole, che aiutano a costruire la sensibilità e la coscienza degli allievi grazie alla nascita di un rapporto profondo.

A pag. 15 -16



Cari bambini, Gesù è come una sorgente da cui sgorga sempre acqua pura e fresca che toglie la sete! Scopriamo insieme cosa vuol dire...

Continua da pag.1

In primo piano

re e del progetto costruito per lui. Gesù fa lo stesso e allo stesso modo si comportano i santi. E in loro la fiducia nel progetto del Signore è talmente forte e radicata da non vacillare nemmeno nell'ora più buia, quando calano le tenebre e il dolore sembra schiacciare irrimediabilmente le loro vite.

Ma – ha ricordato il Vescovo – è nella notte che possiamo scorgere le stelle, vedere la luce.

«Gesù sul Calvario ha vissuto la sua ora più buia, una esperienza terribile. È questa esperienza che anche noi siamo chiamati a fare. Il Signore ci dona tuttavia di sperimentare la dolcezza della sua presenza nei momenti di preghiera, durante un ritiro spirituale, in tutte quelle occasioni che ci con-



«Dall'ascolto della Parola e dalla contemplazione dell'esempio di vita di Gesù, il Figlio amato dal Padre, e dalla preghiera. Pregare è

parte, ognuno secondo il compito che abbiamo nel tessuto sociale nel quale siamo inseriti, lasciando prevalere la pace e l'amore».



come salire sul monte, stare in disparte in colloquio intimo con il Signore».

Gli Apostoli – ha continuato il Vescovo – scendono dal mon-

La festa in onore di un santo deve quindi trasformarsi in occasione per vivere come lui, seguendo l'esempio di Cristo, il suo stile di vita controcorrente. San Giovan Giuseppe non ha solo ascoltato, sentito, ma ha messo in pratica, ha vissuto ogni giorno la parola di Gesù, ha seguito il consiglio del Signore "Questo è il mio figlio prediletto, ascoltatelo!"

Così ha concluso il Vescovo:

«Cerchiamo di vivere come ci chiede il Signore in ogni attimo della nostra vita»

sentono di stare in intimità con lui. Questi momenti saranno punti luce cui affidarsi quando arriveranno i momenti bui».

Gesù ci insegna che nella vita possiamo essere tentati di abbandonare il cammino che il Signore ci ha messo davanti, ma anche che siamo in grado di resistere. S. Giovan Giuseppe della Croce – lo dice il suo nome – ci ricorda che non c'è resurrezione senza croce: *«La croce è il segno dell'amore più grande di chi dà la vita per gli altri, ed è questo che Gesù chiede anche a noi, avendoci dato tutta la sua vita come esempio»*

Ma da dove trarre la forza per non fermarsi durante il cammino quando questo si fa duro, quando il caos sembra prevalere e l'indifferenza sembra avvolgere tutto?

te cambiati, con occhi e cuori trasformati dalla visione di Cristo trasfigurato. Raccogliersi in preghiera e in intimo colloquio con il Signore fortifica il cuore e lo trasforma. Così trasformati anche noi potremo essere segno concreto dell'amore vivificante di Dio per tutti i nostri fratelli e in special modo per coloro che soffrono, per coloro che sono nella solitudine e nell'abbandono, gli umiliati, le vittime dell'ingiustizia e della violenza. L'uomo rischia di assuefarsi a queste situazioni, rischia di abituarsi alla violenza e alla prepotenza, ma c'è un antidoto:

«Se coltiviamo i nostri rapporti con il Signore, se ci lasciamo tagliare dalla sua parola, certamente non potremo non essere costruttori di pace, affamati di giustizia. Faremo la nostra



Seguiamo Francesco

10 gesti iconici in 10 anni da papa

Quando le azioni parlano più delle parole

Papa Francesco ha lasciato il segno fin dalle prime ore del suo pontificato con i suoi gesti e le sue parole. Mentre il pontefice argentino si prepara a celebrare i 10 anni dal suo arrivo sulla Cattedra di Pietro, eccovi 10 gesti che gettano una luce particolare sul pontificato del primo papa sudamericano della storia.

di Antonio Mekary*



1. PAPA FRANCESCO SI INCHINA AI FEDELI NELLA NOTTE DELLA SUA ELEZIONE (13 MARZO 2013)

Il nuovo Papa era appena apparso sul balcone della Basilica di San Pietro e già spiccava il suo stile. Arrivato in una semplice tonaca bianca, il papa argentino ha fatto una richiesta insolita: “Vi chiedo di pregare il Signore che mi benedica”.

Mettendo in pratica le sue parole, il primo papa a prendere il nome di Francesco ha chinato il capo davanti alla folla di fedeli radunata in piazza San Pietro e in via della Conciliazione, per ricevere la preghiera di benedizione di Dio.

Per circa 15 secondi è calato il silenzio su questa serata storica. Otto anni prima, Papa Benedetto XVI aveva lasciato il segno presentandosi come “un umile servitore nella vigna del Signore”.

Il suo successore ha fatto lo stesso, a modo suo.

2. LANCIO DI FIORI IN MARE IN MEMORIA DEI MIGRANTI ANNEGATI A LAMPEDUSA (8 LUGLIO 2013)



Papa Francesco si era insediato sul Soglio di Pietro solo da poche settimane quando decise, per il suo primo viaggio, di recarsi nella piccola isola di Lampedusa per “piangere i morti” dell’immigrazione. Di fronte al mare, dopo un lungo momento di meditazione, ha gettato in acqua una corona di fiori in ricordo delle migliaia di persone annegate nel Mediterraneo, un mare diventato un

“grande cimitero”. Secondo le Nazioni Unite, dal 2014 al 2020 sono morti nel Mediterraneo più di 20.000 migranti.

3. SI CONFESSA DAVANTI AL PUBBLICO (28 MARZO 2014)



Questo ovviamente non era previsto. Nella Basilica di San Pietro, Papa Francesco è stato guidato dal suo cerimoniere per entrare in un confessionale e ascoltare le confessioni dei fedeli. Invece, il pontefice argentino si è prima diretto verso un altro confessionale dove lo attendeva un sacerdote. Per diversi minuti, e per la prima volta nella storia, macchine fotografiche e fotografi hanno potuto immortalare questa scena di un papa che si confessa. L’obiettivo era chiaro: incoraggiare i cattolici a riscoprire il gusto per questo sacramento dove Dio perdona tutti i peccati. È anche in questa prospettiva che il Papa indirà l’anno successivo un Giubileo della Misericordia.



4. ABBRACCIA IL PATRIARCA RUSSO A CUBA (12 FEBBRAIO 2016)

Quasi mille anni dopo il grande scisma del 1054, il capo della Chiesa cattolica incontra per la prima volta il Patriarca ortodosso di Mosca.

Questo storico incontro, avvenuto all’aeroporto di Cuba, suggella il riscaldamento dei rapporti tra

Continua a pag. 4

Continua da pag.3

Seguiamo Francesco

le due Chiese. Davanti a un grande crocifisso in stile bizantino, i due uomini si abbracciarono e si baciaron sulle guance. Il lento riavvicinamento tra le due Chiese sarà brutalmente interrotto dalla guerra in Ucraina. I disaccordi generati dal conflitto sono diventati palesi quando i giornalisti hanno riferito che papa Francesco ha chiesto a Kirill di non diventare "il chierichetto di Putin".

5. RIPORTA SUL SUO AEREO 12 PROFUGHI DA LESBO (16 APRILE 2016)



"Siamo tutti migranti". Nell'aprile 2016 Papa Francesco ha voluto lasciare un segno nelle coscienze europee.

Mentre il Mediterraneo è ancora teatro di tragedie umane e migliaia di profughi si trovano in centri che il Pontefice denuncerà come "campi di concentramento", Francesco si è recato in Grecia e ha visitato un campo profughi a Lesbo con il patriarca di Costantinopoli Bartolomeo e Ieronymos, il religioso ortodosso Arcivescovo di Atene e di tutta la Grecia.

Al suo ritorno ha sorpreso tutti caricando sul suo aereo 12 migranti, tra cui sei bambini. Le tre famiglie musulmane provenivano dalla Siria.

6. ABBRACCIA IL GRANDE IMAM DI AL-AZHAR (4 FEBBRAIO 2019)

Non è stato il loro primo abbraccio, ma quello ad Abu Dhabi il 4 febbraio 2019, nella penisola arabica, è storico. Già da diversi mesi Papa Francesco e il Grande Imam di Al-Azhar Ahmad Al-Tayyeb stavano preparando una dichiarazione sulla Fratellanza Umana. Ottocento anni dopo l'incontro tra Francesco d'Assisi e il Sultano al-Malik al-Kamil, i due capi religiosi si sono incontrati per firmare un testo che sostiene la pace e condanna la giustificazione della violenza in nome di Dio. È stato un gesto potente, avvenuto alla fine di un decennio segnato in particolare

dalla violenza di Daesh.

Nel marzo 2021 papa Francesco incontrerà in Iraq la massima autorità spirituale dei musulmani sciiti, il grande ayatollah Ali al-Sistani.

solita immagine ha fatto il giro del mondo. Con questa azione, che ha sorpreso anche i suoi più stretti collaboratori, Papa Francesco ha acceso i riflettori sulla tragica situazione di un Paese che,



7. BACIA I PIEDI AI LEADER DEL SUD SUDAN (11 APRILE 2019)

Il 266esimo papa si è inginocchiato davanti ai due leader sudanesi, baciando loro i piedi in un appello affinché sostenessero la sua richiesta di pace.

In quel mese di aprile 2019, l'in-

dalla sua creazione nel 2011, non ha conosciuto altro che la guerra. Sulla scia di questo gesto, il Papa si recherà in Sud Sudan nel febbraio 2023 con l'Arcivescovo di Canterbury e il Moderatore della Chiesa di Scozia per ribadire un appello alla pace.

Continua a pag.5

Seguiamo Francesco

Continua da pag 4

8. PREGHIERA IN PIAZZA SAN PIETRO DURANTE LA PANDEMIA DA COVID-19

(27 MARZO 2020)

È un'immagine che rimarrà nei libri di storia.

Il 27 marzo 2020, mentre gran parte del mondo era confinato e le campane delle chiese di Roma suonavano, Papa Francesco si trovava da solo davanti a una piazza San Pietro vuota e battuta dalla pioggia. Milioni di persone davanti ai loro schermi lo hanno visto pronunciare una benedizione *Urbi et orbi*, "alla città e al mondo", in un'atmosfera apocalittica.

Pochi giorni prima aveva affidato alla Beata Vergine Maria la città di Roma, mentre l'Italia soffriva gli effetti di un virus allora sconosciuto e i servizi di emergenza nel nord della penisola erano sopraffatti.



9. VISITA ALL'AMBASCIATA RUSSA

(25 FEBBRAIO 2022)

Il Papa ha compiuto un gesto senza precedenti subito dopo l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia. Il 25 febbraio, poche ore dopo l'invasione, ha deciso di recarsi di persona all'ambasciata russa presso la Santa Sede per parlare con l'ambasciatore russo.



“È stata una decisione che ho preso durante una notte di veglia, pensando all'Ucraina”, racconterà in seguito, dicendo di essere assolutamente determinato a fare qualcosa “in modo che non ci sia più un morto in Ucraina”.

Altre azioni seguiranno durante tutto l'anno. Il 6 aprile, nel mezzo di un'udienza generale, ha baciato la bandiera ucraina che gli era stata appena inviata dalla città di Boutcha. Lì, i cadaveri – alcuni con le mani legate dietro la schiena – erano stati appena scoperti dopo il ritiro delle truppe russe.

10. L'ADDIO ALLA BARA DI BENEDETTO XVI (5 GENNAIO 2023)

L'immagine è inedita perché mai nella storia recente un papa aveva seppellito il suo predecessore.

In piazza San Pietro era appena terminata la messa funebre e papa Francesco, mentre si sta dirigendo verso la basilica, si voltò ad aspettare la bara di Benedetto XVI.

Il pontefice argentino prima la benedisse, poi posò la mano destra sulla bara di legno di cipresso e si inchinò.

“Benedetto, fedele amico dello Sposo, possa la tua gioia essere completa mentre ascolti la sua voce, adesso e per sempre!”

Questa la preghiera di Francesco per il predecessore a conclusione dell'omelia che aveva pronunciato pochi minuti prima.

*Aleteia - I.media

A tre anni dal lock-down per covid-19 che ha bloccato tutta l'Italia Onorare la memoria dei morti

L'unico punto certo è che si tratta di un'inchiesta della procura e che saranno poi dei giudici a emettere una sentenza, ammesso che ne ravvisino la necessità sulla base degli elementi raccolti dai Pm

Non è possibile archiviare con superficialità una vicenda come quella della pandemia. Non è possibile innanzitutto per la tragedia immane delle vittime e delle loro famiglie e non lo è per la portata epocale delle implicazioni sociali, economiche, politiche che essa ha generato. Non solo in Italia, ovviamente. L'inchiesta della procura di Bergamo ha riaperto i riflettori su avvenimenti che hanno segnato in modo indelebile la nostra storia, anche se allora c'è stato chi ha provato a negare tutto, persino l'esistenza stessa del problema, talora sottraendosi ai doveri di responsabilità in cui la maggioranza degli italiani si è invece ritrovata a prezzo di grandi sacrifici.

Anche questa straordinaria esperienza di mobilitazione e di spirito unitario non dev'essere archiviata. Essa appartiene al patrimonio civile e morale di questo Paese e va conservata al riparo dalle manovre ciniche della propaganda e dalle oscillazioni degli schieramenti politici. Sull'inchiesta è già stato detto e scritto molto, non sempre in modo pertinente. L'unico punto certo è che si tratta di un'inchiesta della procura e che saranno poi dei giudici a emettere una sentenza, ammesso che ne ravvisino la necessità sulla base degli elementi raccolti dai pm. Avvisi di garanzia e perizie non sono una

sentenza, questo a parole lo sanno tutti, ma poi nel dibattito mediatico si finisce quasi sempre per confondere i piani, in questo come in tanti altri casi assai meno rilevanti. Si è discusso e si discute, peraltro, sulla congruità della via giudiziaria – che per definizione si occupa esclusivamente di reati – per fare luce su situazioni in

è stata sostenuta la tesi che debba essere una commissione parlamentare d'inchiesta a occuparsene. L'iter della legge istitutiva è già stato avviato alla Camera, ma il tenore polemico delle prime battute non ha allontanato il timore che anche questo strumento possa diventare occasione di una resa dei conti politica. I precedenti non mancano,

peraltro.

Bisognerebbe tornare allo spirito originario di questi organismi, così come limpidamente chiarito dalla Corte costituzionale: "Compito delle commissioni parlamentari d'inchiesta non è di 'giudicare', ma solo di raccogliere notizie e dati necessari per l'esercizio delle funzioni delle Camere". Notizie e dati su quelle lacune strutturali del nostro sistema sanitario che

l'emergenza Covid ha fatto emergere drammaticamente, al di là dell'abnegazione e del vero e proprio eroismo di tanti operatori del settore.

In quei giorni terribili tutti presero impegni solenni per il dopo, ma siamo ancora fermi al punto di partenza, nonostante i fondi stanziati nel Pnrr per riorganizzare e potenziare la sanità italiana. Dar seguito a questi progetti dovrebbe essere una priorità politica di Governo e Parlamento e sarebbe anche il modo più credibile di onorare la memoria di coloro che sono morti per Covid a Bergamo e in tutto il Paese.

*Sir



Attualità

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA Ufficio Nazionale per le comunicazioni sociali

Senza sviluppo non ci sono pace e giustizia

Campagna 070 per la cooperazione e la solidarietà internazionale

“**R**ilanciare e mantenere l’impegno per destinare lo 0,70% del Reddito Nazionale Lordo alla solidarietà internazionale non è un’elemosina, ma un’azione di pace da compiere insieme - con gli Organismi Internazionali, tenendo conto dei tanti missionari presenti in tutto il mondo - e attraverso interventi che possano aiutare le persone a partire e a restare. Bisogna passare dalle enunciazioni agli impegni precisi, a progetti di cooperazione internazionale che sostengano lo sviluppo. Perché se non c’è sviluppo non c’è pace e non c’è giustizia”. Lo ha affermato il Card. Matteo Zuppi, Arcivescovo di Bologna e Presidente della CEI, intervenendo il 4 marzo, a Bologna, al Seminario “Si deve. Si può” per la promozione della “Campagna 070” che chiede di destinare, entro il 2030, lo 0,70% del Reddito Nazionale Lordo a sostegno delle attività di cooperazione e solidarietà internazionale.

L’incontro è stato organizzato dal Centro Missionario Diocesano in collaborazione con la Campagna070 e il Progetto Generazione Cooperazione. All’evento hanno preso parte anche alcuni rappresentanti istituzionali e di organismi pastorali della CEI.

“Siamo uguali e fratelli: lavorare per lo svilup-

po – ha spiegato il Cardinale – significa porre le basi per il benessere di tutti; pensare agli altri e all’Africa, in particolare, funziona. In questo senso, il PNRR può essere una grande occasione. Così come il Piano per l’Africa, di cui si si parla proprio in questi giorni, a patto che non sia contingente ma abbia una visione a 360°”.

“Il tempo della Quaresima – ha sottolineato il Presidente della CEI – ci invita a uscire dal mondo dei sogni e a entrare nella realtà. Spesso abbiamo una visione deformata e pensiamo che tutto andrà bene, ma non è così. C’è la guerra, con il rischio di un conflitto nucleare dagli effetti incalcolabili e che facciamo ancora fatica a comprendere, ci sono le tante vittime delle guerre nel mondo, del terremoto, e muoiono ancora molti bambini in mezzo al mare. Non se ne esce da soli, siamo sulla stessa barca, come ci ricorda Papa Francesco, e per questo dobbiamo operare tutti per la pace, la giustizia, lo sviluppo. Ognuno può e deve dare il proprio contributo per cambiare il mondo”.



**LEGA NAVALE ITALIANA
SEZ. ISOLA D’ISCHIA**



PRESENTAZIONE CORSI SCUOLA VELA 2023

Nell’ambito delle iniziative istituzionali riservate a diffondere la cultura del mare a tutti, la Lega Navale Italiana Sez. Isola d’Ischia, organizza corsi di vela.

Martedì 14 marzo 2023 alle ore 17.00, si terrà presso la sede sociale, alla Banchina Olimpica 4 ad Ischia, la presentazione dei corsi per la stagione 2023 con diverse ed interessanti novità.

L’evento è aperto ai soci, agli allievi e a tutti coloro i quali desiderano avvicinarsi al mondo della Vela!

**11 marzo
7 aprile
2023**

Sala “Sandro Pertini”
delle Antiche
Terme Comunali
della Città d’Ischia

Casamicciola che “È” Ischia

Mostra | Convegni | Libri

“La tragedia di Casamicciola può accendere un nuovo miracolo
e diventare il luogo dove il Paese si ritrova”

Renzo Piano / architettura Renzo Piano e della Repubblica

Sabato 11 marzo
Apertura della Mostra “Casamicciola: ieri e Domani” a cura di Salvatore Marino Iacono e Giuseppe Mazzella
allestimento a cura di Gianni “Adeante” Mattara
Ylenia Pilato - Luca Siano - Valeria Migliaccio
La Mostra rimarrà aperta fino a venerdì 7 aprile.
Orari da lunedì a sabato 9 - 13 e martedì e giovedì anche 16-19. Domenica chiusa.

Giovedì 16 marzo | ore 10.30
Inaugurazione Mostra con il Commissario all’emergenza On. Avv. Giovanni Legnini.
Presentazione: Casamicciola, le Cinque Economie di Giuseppe Mazzella

Sabato 18 marzo | ore 10.30
Giornata della “Cultura della Sicurezza e per la tutela dei Beni Comuni” - campagna di comunicazione per proteggere le aree ed i giardini pubblici a cura del Lions Club Isola d’Ischia 1957

Sabato 25 marzo | ore 10.00
Convegno Nazionale su: “Ischia o il Mezzogiorno: Fragile e Tragico Coordinato da Francesco Saverio Coppola segretario generale dell’Associazione Internazionale Guido Dorso
Interventi preordinati dell’ on. Sergio Costa Vice Presidente della Camera dei Deputati, prof. Achille Flora, prof. Armeo Lepore, dottor Osvaldo Cammarota, on. Giuseppe Sommesse, consigliere regionale, on. Fulvio Frezza consigliere regionale, Cap. Salvatore Lupo già senatore della Repubblica, On. Avv. Giovanni Legnini Commissario all’ Emergenza Ischia, Dottor Franco Borgogna, dottor Benedetto Valentino.
Interventi dei partecipanti.

Sabato 1 aprile | ore 10.30
Presentazione del libro “Casamicciola un laboratorio per la difesa dai terremoti - Spie-Indizi - Riflessioni Correlazioni” di Giuseppe Luongo, Elena Cubellis, Ila Delizia - Edizioni Bibliopolis (2022) alla presenza degli Autori.
Funzionerà Bookshop a cura della Libreria del Venturo di Casamicciola

IL PROGRAMMA PIÙ SUNE IMMOZIONI
Segreteria Via Loro 100/A 81030 - TEL. 029 438923
E-mail: info@casamicciola.com

Enti Promotori: Comitato per la Rigenerazione dell’ Isola Verde | Pro Loco Isola Verde | Associazione Internazionale Guido Dorso
Lions Club Isola d’ Ischia 1957 | Emergenza Giuseppe Valentino Rivista Il Costante

In collaborazione con **SEGNIdelTEMPI**

La necessità di un piano europeo

Risulta sempre difficile parlare di immigrazione quando il discorso si sposta dai numeri e dalle statistiche alle persone fisiche.

Si rischia – sempre e comunque – di urtare la sensibilità di qualcuno, benché anche chi si dichiara aperto a una accoglienza indiscriminata non ospiti migranti in proprio. Altra difficoltà nasce dal tipo di comunicazione che, se periodica e non quotidiana, rischia di essere sopravanzata dall'evolversi degli eventi. Premessa indispensabile: il 10 giugno 2022, 19 Stati UE e 4 Paesi associati hanno firmato un documento politico che prevede il “meccanismo volontario di solidarietà”, per aiutare le nazioni che devono gestire il maggior numero di sbarchi. Si può scegliere se accettare sul proprio territorio i richiedenti asilo, oppure se aiutare economicamente i Paesi di primo approdo. La Francia ha annunciato di voler sospendere l'accordo dopo la crisi del novembre 2022 innescata dal caso Ocean Viking. Ora che le polemiche dei mesi scorsi sembrano essersi attenuate, si possono fare alcune considerazioni. Prima riflessione: abbiamo assistito ad un ribaltamento di ruoli tra i “sovrani” di governo e gli “euro-peisti” d'opposizione. Infatti i primi hanno con forza richiesto che sia l'intera UE a farsi carico dell'epocale esodo dei migranti, mentre i secondi – richiamando l'obbligo morale dell'accoglienza e sostenendo le assurde posizioni della Francia (che, sul tema, non può dare lezioni a nessuno, visto e considerato come tratta i migranti a Ventimiglia e a Calais) – hanno finito con l'affermare che l'Italia possa da sola farsi carico dell'intera questione, non resistendo alla tentazione di attaccare l'attuale Governo e mettendo in secondo piano l'interesse nazionale. Come asserito in precedenza, parlare di un dramma come quello dei migranti non è facile: molti i casi umani, drammatici il contesto di molti dei loro Paesi di provenienza. È però necessario ragionarci senza cadere nei miti opposti del salvatore degli oppressi o dell'inflessibile difensore delle frontiere e delle identità nazionali. Il flusso è destinato a durare e va affrontato in maniera appropriata. Al primo punto serve una regolamentazione di questo specifico fenomeno. Non a caso, il lavoro delle Ong e delle loro navi non è contemplato dal diritto internazionale marittimo, non redatto per migrazioni di massa (peraltro, in molti casi, illegali) bensì per il comprensibile e giusto obbligo,

per le imbarcazioni di passaggio, di salvare chi fa naufragio in mare e di sbarcarlo nel primo porto sicuro raggiungibile. Solitamente, i naufraghi erano persone identificabili che poi facevano ritorno al proprio Paese d'origine. Qui la situazione è radicalmente diversa: occorre far fronte a un flusso ininterrotto di migranti, che (giustamente, dal loro punto di vista) non hanno alcuna intenzione di ritornare poi in patria, ma cercano di entrare nel Paese di approdo, diretto o mediato dai loro salvatori che sia, nella maggior parte dei casi privi di un titolo giuridico per esservi accolti. Aggiungiamo anche il caso delle navi di soccorso delle Ong non è quello, come avrebbe ipotizzato chi ha scritto le norme internazionali, di navi di passaggio a cui si doveva imporre un dovere di salvataggio, non rientrante di per sé nella loro attività, ma di navi che vanno alla ricerca di naufraghi per salvarli (e spesso anche di potenziali naufragandi). La suddetta situazione dovrebbe indurre il legislatore a rivedere integralmente il diritto marittimo alla luce di quanto innanzi esposto: le persone in mare vanno salvate, ma poi non serve confinarle in strutture sovraffollate a tempo indeterminato, ma va posto il tema di come farle vivere in maniera dignitosa. Le navi delle Ong salvano e sbarcano, ma poi si lavano le mani del futuro di questa povera gente. Non è compito loro occuparsene, si obietta, ma il favorire di fatto il sogno di un futuro attraente sapendo che non sarà così non ci sembra una grande impresa. Chi scrive è fermamente convinto del fatto che una delle posizioni più lucide sull'argomento l'abbia espressa Papa Francesco, unendo il richiamo al dovere della solidarietà con quello al renderla possibile in concreto senza ridurla ad una sceneggiata in fondo ipocrita: cosa che si realizza non lasciando soli i Paesi di approdo (vale per l'Italia, ma anche per altri,

come Cipro, Grecia e Malta) e l'Unione Europea può mostrare anche in questo campo il valore dell'essere almeno in qualche misura “comunità” e non semplice condominio di stati nazionali. Come pure è doveroso richiamare quanto affermato dal presidente del PPE, il tedesco Manfred Weber, a partire dalla querelle franco - italiana: «...questa crisi deve essere un campanello d'allarme per finalizzare l'accordo sul patto per la migrazione e l'asilo: bisogna trovare una soluzione comune...». Com'è noto, il Trattato di Dublino del 1990 è da tempo ritenuto inefficace ed ingiusto, delegando ogni onere ai Paesi di prima accoglienza. Si è cercato di superarlo con il richiamato accordo sulla “redistribuzione volontaria”: anche tale intesa, però, ha mostrato tutta la sua fragilità! Purtroppo, solo unendo le forze, ridefinendo le politiche di accoglienza, ridisegnando il quadro normativo l'Unione Europea può trarre nuovo slancio per la propria affermazione come comunità di stati realmente democratici attenta ai bisogni ed alla tutela di chi le chiede aiuto.

SPORTELLO AMICO ● **CENTRO ASCOLTO MEDICO**

📍 **ISCHIA** Via Mirabella n.7 (di fronte al "Bar la Violetta" ex sala Poa)

📍 **FORIO** Via S. Antonio Abate n.26 (presso ufficio parrocchiale S. Sebastiano)

info e prenotazioni

📞 **ISCHIA 081/4617859 - 349/6483213**

📞 **FORIO 081/997372 - 392/4981591**

Riflessioni

Un professore nel cuore

Confesso di aver provato una certa emozione leggendo la notizia che viene dal Veneto: alcuni ex alunni ritrovano dopo 40 anni il loro professore di filosofia, ormai solo e malato, e si prodigano in una gara di solidarietà per prendersene cura. La storia sembra uscita da un'altra epoca e sui media è raccontata sostanzialmente così: una ex alunna, sempre rimasta in contatto con il professore, improvvisamente nota la sua assenza da un rapporto social coltivato nel tempo e da quel momento scatta la ricerca, che coinvolge altri compagni di scuola i quali non hanno dimenticato quell'insegnante evidentemente capace di entrare nei loro cuori. "Il 6 febbraio scorso – racconta Nicoletta Bertorelli, maturità scientifica nel 1979/80 al liceo scientifico Gobetti di Torino, ora insegnante lei stessa di Filosofia – mi sono svegliata con una sua lezione in mente. Ho pensato di scriverlo su Facebook e di citarlo, ma stranamente non ho ricevuto risposta". Nicoletta si allarma, verifica che il professore – si chiama Umberto Gastaldi e oggi ha 82 anni – non posta da qualche mese. Strano, pensa, e comincia ad allertare ex

Alberto
Campoleoni*

compagni e amici, che avviano le ricerche. L'uomo da molti anni si è trasferito da Torino a Vicenza, ma evidentemente le distanze geografiche non hanno allentato il legame "spirituale" – si può dire? – con quanti lo hanno riconosciuto come un riferimento importante per la propria crescita culturale e maturazione umana. Così gli ex alunni cominciano a setacciare prima la rete social del professore, senza trovare niente. Gastaldi non ha famiglia, è rimasto solo e pare scomparso, "la chat di classe – racconta il Corriere del Veneto – bolle e il quinto giorno, preoccupati, gli ex ragazzi si lanciano a sondare gli ospedali. Dopo ore concitate finalmente l'Ospedale San Bortolo risponde: "È qui, ricoverato dal 6 dicembre". È in un ospedale di Vicenza, ma in buone condizioni e quando, finalmente rintracciato, risponde al telefono, Nicoletta Bertorelli si sente dire anzitutto: "Prendete voi i miei libri, recuperate le mie lettere". Nicoletta parte subito per andare a trovarlo a Vicenza. Così altri ex alunni, tutti a visitare quell'insegnante dipinto come "austero", sempre in giacca e cravatta, che incuteva timore ma che evidentemente sapeva toccare le corde più profonde dei suoi allievi. È ancora

Bertorelli a raccontare. "Sapeva aprirsi a una socievolezza tenera, dai gesti inconfondibili. Tutti ricordano il gesto tipico, infinite volte ripetuto, di offrirci un caffè prima di entrare a scuola. In ospedale ho avuto un'emozione fortissima quando gli ho visto fare lo stesso con un'infermiera. In questi giorni mi hanno scritto a centinaia. Da Torino, Roma, Stati Uniti, Inghilterra. Persino un ex allievo dalla Nasa ci ha pregato di portargli i suoi saluti". La storia va avanti, con l'impegno degli ex allievi a prendersi cura dell'anziano insegnante: "Non lo lasceremo più". Il fatto è forse unico, ma quello che insegna è di tutti i giorni. Nella scuola accadono "miracoli" come quello alla base della vicenda raccontata. Si instaurano rapporti veri, relazioni autentiche e fortemente significative che segnano lo svolgersi delle vite. Talvolta anche in negativo, purtroppo. Ma proprio per questo occorre tenere alta l'attenzione, la cura e la passione per quello che succede nelle aule scolastiche. L'educazione, la vita, passano da lì. Si entra da piccoli e se ne esce donne e uomini capaci – questa è la finalità da perseguire – di costruire un mondo migliore.

*Agensir

Un segno dentro

“La sua allieva Nicoletta Bertorelli ha scritto che lei era un insegnante, uno che segna dentro”: la giornalista rivolge queste parole al professore Umberto Gastaldi che i suoi studenti del liceo scientifico di Torino dopo 40 anni di ricerche hanno trovato, solo e in cura presso un ospedale lontano. "Io – risponde il professore – ho insegnato filosofia, Platone dice che amare la filosofia significa amare la costruzione della nostra personalità e della nostra sensibilità e allora insegnarla mette a contatto con entrambe le cose, implica, consente, ed è la creazione di un rapporto profondo". Ecco – aggiunge – perché "quando facevo lezione con loro mi batteva sempre il cuore. Forte. Fortissimo." Invece e a sua insaputa le ragazze e i ragazzi che lo ascoltavano avvertivano l'accele-

Paolo
Bustaffa*

razione dei battiti cardiaci: diversamente non avrebbero fatto quello che hanno fatto per incontrarlo. Il segno da lui lasciato è entrato in profondità ed è germogliato. Tra le molte storie amare, quella scritta da una classe di liceo e dal professore che l'ha accompagnata nella crescita della coscienza diventa un motivo di fiducia e di speranza. La notizia si affianca a un'altra, anch'essa di questi giorni, che riguarda Liliana Segre alla quale l'Università di Bologna ha assegnato la laurea honoris causa in scienze filosofiche. "Quando decisi di diventare testimone della Shoah – dice nel ricevere l'attestazione – mi sforzai sempre di trasmettere soprattutto a ragazze e ragazzi il senso della necessaria unità di memoria e realtà, storia e vita. E questo mi sembra qualcosa che abbia un qualche valore anche in termini di filosofia morale". In molte altre occasioni il dialogo sull'essen-

ziale della vita tra Liliana Segre e le giovani generazioni ha raggiunto livelli altissimi di reciproca stima.

Entrambe le notizie fanno emergere l'insegnamento come un atto di amore e raccontano di dialoghi intensi che hanno lasciato e lasciano un segno anche a distanza di molti anni perché le due parti narranti seppur lontane nelle età si scoprono vicinissime nel pensare, nell'interrogarsi, nel costruire un mondo aperto e riconciliato. Le guerre, le ingiustizie, le indifferenze provocate dalla arroganza dei potenti e degli ignoranti costringono a chiedersi se tra le cause non ci sia anche il dissolversi della comunicazione tra generazioni, l'aver posto ai margini della società coloro che Nicoletta Bertorelli chiama "in-segnanti", persone che lasciano ad altri un segno dentro e nello stesso tempo da altri lo ricevono.

*Agensir

Focus Ischia

Contro ogni discriminazione e pregiudizio



Mercoledì 8 marzo al Cinema Excelsior di Ischia, nell'ambito del progetto 'Contro ogni discriminazione e pregiudizio', è stato proiettato il cortometraggio 'Ci vediamo Giovedì' della regista Mariella Sellitti, protagonista Raluca Boca. Con i giovani dei vari istituti scolastici di Ischia e con i relatori, si sono affrontate tematiche inerenti il pregiudizio, gli stereotipi, la violenza, la difficoltà di integrarsi in una società che ancora oggi alimenta la discriminazione. Tutto questo è stato possibile grazie alla volontà, professionalità, passione e amore di coloro che credono fortemente nel concetto di rete.

Organizzato da Kres con la dottoressa Cristina Rontino, supportata dal suo team di professioniste, e da Fidapa, è stata un'occasione unica di incontro e di confronto, moderato da Carmen Cuomo, che ha visto la partecipazione non solo di tante donne in gamba, ma anche di uomini che credono nelle donne. Il tutto davanti al pubblico più esigente di tutti: gli studenti delle scuole. Hanno inoltre partecipato al confronto, oltre ai rappresentanti del comune di Ischia, anche le forze di polizia e carabinieri in prima linea per far applicare il codice rosso, a tutela delle vittime di ogni tipo di violenza.

Coinvolgente il grande interesse dei ragazzi in sala, e dei presidi e professori degli istituti isolani che hanno aderito all' iniziativa.



Santi & Patroni

Santa Luisa de Marillac

Vedova e religiosa

15 marzo (e 9 maggio)

Si racconta che Napoleone si trovò un giorno ad ascoltare un gruppo di persone qualificate culturalmente che cominciarono a esaltare con entusiasmo l'Illuminismo che aveva prodotto nella società un sentimento filantropico. L'imperatore li ascoltava ma si mostrava sempre più impaziente e anche infastidito da tutte quelle parole. Ad un certo punto li interruppe dicendo: "Tutto questo è bello e buono, ma non farà mai una Suora Grigia!". Si chiamavano così le Figlie della Carità, fondate, nel 1633, da Vincenzo de' Paoli e da Luisa de Marillac, da più di un secolo già famosissime e stimatissime in Francia per la loro opera di carità verso i più bisognosi. Louise de Marillac nacque a Ferrieres nel 1591. Il padre apparteneva ad una delle più importanti famiglie della Francia. Della madre non si sa niente: Louise era quindi una figlia naturale, riconosciuta premurosamente dal padre e anche aiutata da lui con una rendita che le assicurasse una certa sicurezza. Era una bambina intelligente e saggia. I suoi primi studi furono fatti nel convento delle domenicane di Poissy: l'atmosfera raccolta, devota e culturalmente stimolante le piacque da subito. Ma, forse, la spesa era eccessiva per lei. Venne infatti ritirata e affidata ad una maestra abile anche nell'insegnarle i lavori tipici femminili. Perso il padre all'età di 11 anni, la ragazza crebbe molto devota e fece voto di consacrarsi al Signore: all'età di 18 anni Luisa si preparava quindi ad entrare in un convento, ma fu sconsigliata e respinta a causa della sua salute non robusta. Se non poteva diventare suora allora bisognava maritarla. E così fu. Era il 1613 e Luisa aveva 22 anni, il marito Antoine Le Gras, era segretario agli ordini della regina madre, Maria de Medici. Nacque presto anche un figlio. Luisa conduceva una vita di devota nel bel mondo che la portava a frequentare prelati e signori mentre si prendeva cura del figlio, debole di salute. Sembrava tutto facile, ma Luisa cresceva negli scrupoli, nei rimorsi per non essere potuta entrare in convento, sempre oppressa da quelli che lei credeva peccati. Aveva una buona formazione intellettuale e spirituale, e una vita cristiana buona, e cerca-

va la salvezza nell'asceti, nell'umiltà, nell'abnegazione, spesso anche in maniera esagerata. E in più aveva sviluppato un attaccamento verso suo figlio che qualche autore chiama addirittura di natura nevrotica. Ebbe anche la possibilità di incontrare due grandi santi: il vescovo di Ginevra, Francesco di Sales, e specialmente Vincenzo de' Paoli. Avrà con quest'ultimo l'incontro decisivo e provvidenziale per la sua vita. Il 1623 fu un anno importante per Luisa, quello dell'illuminazione. Scrisse lei stessa: "Compresi che... sarebbe venuto un tempo in cui sarei stata nella condizione di fare i tre voti di povertà, castità e obbedienza, e questo assieme ad altre persone... Compresi che doveva essere in un luogo per soccorrere il prossimo, ma non riuscivo a capire come ciò si potesse fare, per il fatto che doveva esserci un andare e venire...". Un segno dall'alto di avere un po' di pazienza per coronare il suo sogno di diventare religiosa. Luisa capì il messaggio e infatti cominciò ad aderire, con umiltà e serenità e nella pace interiore, alle circostanze della vita, che in quel momento significava stare a fianco del marito: Luisa lo assistette con molta più dedizione e tenerezza di prima, per altri due anni, rimanendogli accanto fino alla morte santa (1626), della quale lei parlava come di una grande grazia del Signore. L'incontro con Vincenzo de' Paoli avvenne nel 1624, durante gli ultimi due anni della malattia del marito. Lei 33 anni, lui 43, famoso in tutta la Francia, che trattava con re, regine, ministri e grandi personaggi. Una coppia che avrebbe funzionato molto bene per il Regno di Dio e che sarebbe rimasta unita indissolubilmente e animata visibilmente dall'unico e indistruttibile e comune amore per il Signore Gesù. Lui le fu vicino con molta discrezione, con molta saggezza e anche tenerezza spirituale, rasserenando il suo spirito col richiamo continuo all'amore di Dio per ciascuno di noi e quindi anche per lei (per farle vincere il suo moralismo, gli scrupoli e il ricordo dei propri errori). La invitava sempre ad esser lieta, semplice ed umile, le ricordava continuamente l'importanza della "santa indifferenza" davanti a quello che Dio avrebbe voluto per lei. Lei

stessa avrebbe trovata la strada e la missione che Dio voleva: un po' di pazienza, anche Dio ha i suoi tempi per agire e per far capire il suo progetto. Il Cristo non era vissuto trent'anni nell'oscurità di Nazaret prima della missione? Anche Luisa poteva e doveva aspettare. Intanto lei conosceva sempre di più l'opera e la metodologia di Vincenzo con i poveri, finché le venne l'intuizione: lei, Luisa de Marillac, di madre sconosciuta, orfana a 11 anni del padre, suora mancata, giovane donna maritata per interesse, madre di un figlio che dava e aveva problemi... sarebbe diventata la "Madre dei poveri". Comunicò l'idea a Vincenzo che le rispose: "Sì che acconsento, mia cara damigella, acconsento sicuramente. Perché non dovrei volerlo io pure, se Nostro Signore vi ha dato questo santo sentimento?... Possiate essere sempre un bell'albero di vita che produce frutti d'amore!". L'opera maggiore (che continua ancora oggi) che questa santa "coppia di Dio" ha fatto insieme è stata la fondazione delle Figlie della Carità, nel 1633, un Istituto religioso, diretto da loro due insieme per 27 anni fino al 1660, quando morirono entrambi a pochi mesi di distanza. Fu una vera rivoluzione per la Chiesa (uscire fuori dai conventi e per di più donne), perché andava al di là dai soliti schemi mentali e gabbie organizzative ecclesiali vigenti fino a quel tempo. Vincenzo e Luisa a tutti chiedevano quello che potevano dare: ai re e regine, ai borghesi e alle dame dell'alta società francese, ai nobili ricchi e ai ricchi non nobili. Alle "figlie dei campi" Luisa diceva "In nome di Dio, sorelle... siate molto affabili e dolci con i vostri poveri. Sappiate che sono i nostri padroni...". E questi poveri erano i derelitti, gli abbandonati, i senza dimora, i malati, i pazzi, i galeotti, bambini trovatelli, feriti di guerra e altre categorie a forte disagio sociale. Era un'assistenza piena di amore e di carità, che nessuna ideologia o anche filosofia illuminista poteva inventare o giustificare, ma solo l'amore di Dio. Ed era un lavoro che le Figlie della Carità, quelle suore grigie che Napoleone "sognava", facevano, e sempre faranno, "in nome di Dio".

La Teologia risponde

La mancata assoluzione

Non è tanto il confessore a negare l'assoluzione ma è il penitente a mettersi in questa condizione.

L'appello alla conversione e alla penitenza non ha come obiettivo opere esteriori, vestirsi con il sacco e/o cospargersi il capo di ceneri, ma la conversione del cuore, la trasformazione interiore. Senza questa, i ravvedimenti rimangono sterili; tuttavia, la conversione interiore si esprime con segni visibili, gesti e opere di penitenza. Il pentimento interiore è un radicale riorientamento o emendamento di tutta la vita, un ritorno, una conversione a Dio con tutto il cuore, l'allontanamento dal male, la ripugnanza per il male e naturalmente il proponimento di non ricadere nuovamente in situazioni peccaminose.

Questa conversione del cuore è accompagnata da un dolore e da una tristezza salutari, che i Padri chiamano "*animi cruciatus*" (afflizione dello spirito) e "*compunctio cordis*" (pentimento del cuore). Quando non esiste un solido intento, una ferma volontà di emendarsi, al penitente può essere ritardata o negata l'assoluzione. In circostanze normali, quando non c'è pericolo di morte, per assolvere un penitente, cosciente e libero, il sacerdote dovrebbe cercare di comprendere almeno tre cose: se abbia effettivamente confessato tutti i peccati, se abbia in quel momento almeno un dolore imperfetto per i propri peccati e se abbia la volontà di effettivo cambiamento. Se manca una di queste tre condizioni, il sacerdote può negare l'assoluzione, non è un meccanismo automatico. Le azioni del penitente e del sacerdote sono in relazione tra loro, come la materia di un sacramento è in relazione con la sua forma. I sacerdoti non possiedono poteri particolari per leggere le menti, ascoltando ciò che afferma il penitente e, con l'ausilio della grazia, sono generalmente in grado di discernere la verità. Un confessore può, a volte, tentare con prudenza e attenzione di "tirar fuori" o delucidare, per così dire, qualsiasi elemento necessario che apparentemente manca, come ad esempio il propo-



sito di rinnovare la propria vita alla luce del Vangelo. Se infine una persona non mostra il proposito di emendarsi, cioè il penitente chiaramente non intende evitare di nuovo il peccato confessato, allora il sacerdote non può procedere all'assoluzione. La negazione dell'assoluzione è una "*extrema ratio*" che provoca un grande dolore non solo per il penitente ma anche per il confessore.

In realtà si dovrebbe ragionare sul fatto che non è tanto il confessore a negare l'assoluzione ma è il penitente a mettersi in questa condizione. Il penitente, infatti, pone una condizione ostativa attraverso la mancanza di pentimento o volontà di evitare le situazioni di peccato, che renderebbe l'assoluzione naturalmente invalida. La Chiesa chiede almeno un dolore imperfetto e un pentimento almeno consapevole; tut-

tavia, senza questo "*minimum*" la confessione sacramentale sarebbe ridotta a pura burocrazia e la misericordia di Dio sarebbe privata del suo carattere sacrificale che richiede rispetto, consapevolezza e responsabilità.

*Sir



**Inaugurazione Assemblea Territoriale
Cittadinanzattiva Ischia
e Apertura Sportello Tribunale dei Diritti del Malato
Ospedale Anna Rizzoli**

**16 MARZO 2023
ORE 11.00**

Liceo statale Giorgio Buchner

**INCONTRO SU:
SESSUALITÀ
CONSAPEVOLE**

A CURA DI
Lorenzo Latella
Segretario Regionale

Interviene
Prof.ssa Assunta Barbieri
Dirigente Scolastica

Saluti delle Autorità



Commento al Vangelo

12 MARZO 2023

Gv 4,5-42

Ascolta la tua sete!

Chiede da bere alla Samaritana Dio, stanco, seduto al pozzo nell'ora più calda della giornata, a Sicar. Così inizia la pagina straordinaria di questa domenica terza di quaresima. Ha sete Dio, ha sete di questa donna, lo sposo chiede ragione alla sua sposa. Dio, stanco per la fatica di venirci a cercare, si siede e aspetta, ci viene a cercare dove siamo. Dopo la salita e la ricerca della bellezza, Dio ci dice che è il cuore il luogo su cui dobbiamo focalizzare il nostro cammino. Lì dobbiamo lavorare per convertirlo, per cambiare la nostra idea di Dio. Dio ti viene incontro, ma è anche uno che si fa cercare, che si siede e aspetta. Nel vangelo viene a lui incontro una donna che comincia con Gesù un dialogo meraviglioso, profondo. Con poche battute Gesù riesce a portare questa donna in alto, a farle prendere consapevolezza della sua vita, alla consapevolezza che sta cercando di abbeverarsi alla cisterna screpolata dei suoi giorni. Il dialogo comincia con una richiesta da parte di Dio: "Dammi da bere". Ha sete Dio sì, dell'acqua della terra come uomo, ma della fede di questa donna. Questa donna è subito molto respingente dicendogli di essere dubbiosa sul fatto che un ebreo chieda a una samaritana qualcosa perché gli uomini non parlano con le donne, a quell'ora, né tantomeno un ebreo parla con una Samaritana. Questa donna non vuole avere a che fare con questa persona, con questo straniero, eppure Gesù invece di arrendersi, ribatte con questa cosa molto semplice: "Non importa se sei uomo o donna, sei ebreo o samaritano, tutti abbiamo sete; la differenza è che io so dove andare a prendere l'acqua, un'acqua di sorgente, non questa putrida di pozzo, e tu no". La risposta della donna è **magnifica**: gli dice chi ti credi di essere, sei forse più grande del nostro padre Abramo? Gesù risponde senza dire sì, ma afferma "l'acqua che io darò non soltanto non finirà, ma chi la berrà diventerà egli stesso una sorgente". A questo punto la donna capisce che qui si parla non di quell'acqua ma di qualcosa di molto più grande, del senso della vita, della felicità che tutti noi cerchiamo e che anche lei sta cercando. All'inizio pensava che questo straniero tentasse un approccio, tentasse così di sedurla, e aveva perfettamente ra-

gione perché nella Bibbia al pozzo avvengono gli incontri più clamorosi; pensate Mosè con Zipporà, Isacco con la sua futura sposa, e Dio chiede conto alla sua sposa che lo ha tradito, alla Samaritana, alla terra di Samaria ormai da tempo abbandonata a sé stessa, spingendola a chiedersi se le scelte che ha fatto sono quelle giuste, se laddove ha attinto è servito qualcosa. A questo punto la donna, incuriosita, si rende conto che questo personaggio che ha attaccato bottone non è lì per trarne ragioni, ma vuole semplicemente aiutarla a capire qualcosa. Ella chiede finalmente di darle quest'acqua. È bellissimo perché, in poche battute, Gesù è riuscito a passare da un atteggiamento totalmente respingente a una richiesta d'aiuto. A questo punto la scena cambia completamente, sembra davvero crollare perché Gesù dice alla donna di andare a chiamare il marito. E cosa c'entra? Qui possiamo capire la ragione per cui questa donna va a prendere acqua a mezzogiorno: per non incontrare nessuno perché ha una vita fragile, ha avuto cinque mariti e quello che ha adesso non è suo marito. Gesù le legge la vita, la legge dentro non per rimproverarla o per giudicarla (come avremmo fatto noi), ma Gesù le sta facendo capire bene che le scelte che ha fatto nella vita, che la sua sete di abbracci, di amore, di affetto, la ha riposta nei posti sbagliati, nelle persone sbagliate, perché le persone con cui lei si è lasciata l'hanno usata come l'acqua di quel pozzo che lei tutti i giorni va a prendere. Gesù le rivela la fragilità **del suo essere e le rivela** l'esperienza drammatica che ha vissuto. Pensate, le donne in Samaria come in Israele non avevano nessuna possibilità di divorziare; quindi questa donna è stata abbandonata da suo marito per 5 volte, sempre peggio, sempre più scarto, sempre più ai margini, sempre più lasciata lì. Gesù le chiede il perché di tutto questo, non per rimproverarla, ma per farle capire che doveva investire su di lui perché è lui lo Sposo, non quegli altri; è lui l'unico che può darle la felicità. Questa donna è spazzata: come fa questo tizio a conoscerla? E dice no, non ho un marito. Il dialogo è diventato tutt'altro, è qualcosa di molto più profondo. Questa donna, allora, la butta sul

religioso, come a volte facciamo anche noi quando siamo in imbarazzo, diciamo: "Come sei credente!". La donna dice "vedo che tu sei un profeta", fa una domanda religiosa, gli chiede dove cercare Dio. Stupenda questa domanda! Gesù non fugge, ma accetta la sfida. Sul monte Garizim c'era un tempio costruito dai Samaritani in opposizione a quello degli ebrei a Gerusalemme. Gli ebrei lo avevano distrutto circa un secolo e mezzo prima della venuta di Cristo e pensate che il giorno della distruzione del Tempio dei Samaritani in Israele era festa nazionale, per sottolineare la simpatia fra i due popoli. La donna chiede dove adorare Dio se lì o qui. Gesù le da una risposta straordinaria: è giunto il momento, ed è questo, in cui bisogna adorare Dio né qui né lì perché Dio cerca adoratori in spirito e verità. Pensate, questa donna non poteva entrare nel tempio di Gerusalemme né in quello sul Garizim perché la sua era una vita chiacchierata, era una pubblica peccatrice e Gesù le sta dicendo delle cose uniche: le ha già detto che lei poteva diventare una sorgente e ora le sta dicendo che può diventare tempio! Tu sei tempio! Tu sei tempio! A questo punto la donna è completamente spazzata, ha trovato non soltanto qualcuno che non la giudica, ma con verità l'ha portata a guardarsi dentro e ha indicato una via d'uscita. La donna afferma che ciò sarà possibile solo quando verrà il Messia. E che succede, amici? Gesù risponde dicendo (una delle poche volte all'interno del Vangelo di Giovanni) "Sono io che ti parlo". In greco, la lingua in cui sono scritti i vangeli, si trova "Egò eimi", il nome stesso di Dio; Ego eimi ti sta parlando, Dio ti sta parlando. Non sappiamo esattamente come sia andata a finire, sappiamo però che la brocca è rimasta lì e questa donna va dai suoi concittadini, che evitava di vedere per non essere giudicata, dicendo loro "c'è uno che mi ha letto la vita!". Loro vanno, ascoltano e poi dicono di non credere più perché lo ha detto la donna ma perché lo hanno visto e creduto. Questa è una delle più belle pagine del Vangelo di Giovanni perché sono io quella Samaritana, sei tu quella Samaritana, siamo assetati! Ascolta la tua sete! Quaresima è tempo di riascoltare questa sete. Quaresima è tempo di dire: ma

La Luce dell'Amore

P

Ordine
Francescano
Secolare
di Forio

apa Francesco, durante l'Angelus di domenica scorsa, ha commentato la Trasfigurazione di Gesù sul monte Tabor: «In questa seconda Domenica di Quaresima viene proclamato il Vangelo della *Trasfigurazione*:

Gesù porta con sé, sul monte, Pietro, Giacomo e Giovanni, e si rivela a loro in tutta la sua bellezza di Figlio di Dio. Fermiamoci un momento su questa scena e chiediamoci: in che cosa consiste questa bellezza? Cosa vedono i discepoli? Un effetto spettacolare? No, non è questo. Vedono la luce della santità di Dio risplendere nel volto e nelle vesti di Gesù, immagine perfetta del Padre. Si rivela la maestà di Dio, la bellezza di Dio. Ma Dio è Amore, e dunque i discepoli hanno visto con i loro occhi *la bellezza e lo splendore dell'Amore divino incarnato in Cristo*. Hanno avuto un anticipo del paradiso! Che sorpresa per i discepoli! Avevano avuto sotto gli occhi per tanto tempo il volto dell'Amore, e non si erano mai accorti di quanto fosse bello! Solo adesso se ne rendono conto e con tanta gioia, con immensa gioia. Gesù, in realtà, con questa esperienza li sta formando, li sta preparando a un passo ancora più importante. Di lì a poco, infatti, dovranno saper riconoscere in Lui la stessa bellezza, quando salirà sulla croce e il suo volto sarà *sfigurato*. Pietro fatica a capire: vorrebbe fermare il tempo, mettere la scena in "pausa", stare lì e prolungare questa esperienza meravigliosa; ma Gesù non lo permette. La sua luce, infatti, non si può ridurre a un "momento magico"! Così diventerebbe una cosa finta, artificiale, che si dissolve nella nebbia dei sentimenti passeggeri. Al contra-



rio, Cristo è la luce che orienta il cammino, come la colonna di fuoco per il popolo nel deserto. La bellezza di Gesù *non aliena i discepoli dalla realtà della vita, ma dà loro la forza di seguire Lui fino a Gerusalemme, fino alla croce. La bellezza di Cristo non è alienante, ti porta sempre avanti, non ti fa nascondere: vai avanti!*».

Colui che noi definiamo il Poverello d'Assisi per la sua scelta di vita austera non è altro che il Ricco d'Assisi, per le tante grazie ricevute dal Signore, grazie che per lo più riceveva quando si ritirava in solitudine in preghiera nei boschi, assimilando la Luce del Signore che a lui si rivelava. «E l'uomo di Dio, restandosene tutto solo e in pace, riempiva i boschi di gemiti, cospargeva la terra di lacrime, si percuoteva il petto e, quasi avesse trovato un più intimo santuario, scorreva col suo Signore. Là rispondeva al Giudice, là supplicava il Padre, là dialogava con l'Amico. Là pure, dai frati che piamente lo osservavano, fu udito interpellare con grida e gemiti la Bontà divina a favore dei peccatori; piangere, anche, ad alta voce la passione del Signore, come se l'avesse davanti agli occhi. Là, mentre pregava di notte, fu visto con le mani stese in forma di croce, sollevato da terra con tutto il corpo e circondato da una nuvoletta luminosa: luce meravigliosa diffusa intorno al suo corpo, che meravigliosamente testimoniava la

luce risplendente nel suo Spirito. Là, inoltre, come testimoniano prove sicure, gli venivano svelati i misteri nascosti della sapienza divina, che egli, però, non divulgava all'esterno, se non nella misura in cui ve lo sforzava la carità di Cristo e lo esigeva l'utilità del prossimo. Diceva, a questo proposito: "Può succedere che, per un lieve compenso, si perda un tesoro senza prezzo e che si provochi il Donatore a non dare più tanto facilmente una seconda volta".

Quando tornava dalle sue preghiere, che lo trasformavano quasi in un altro uomo, metteva la più grande attenzione per comportarsi in uniformità con gli altri, perché non avvenisse che il vento dell'applauso, a causa di quanto lui lasciava trapelare di fuori, lo privasse della ricompensa interiore.

Quando, trovandosi in pubblico, veniva improvvisamente visitato dal Signore, cercava sempre di celarsi in qualche modo ai presenti, perché gli intimi contatti con lo Sposo non si propalassero all'esterno. Quando pregava con i frati, evitava assolutamente le espettorazioni, i gemiti, i respiri affannosi, i cenni esterni, sia perché amava il segreto, sia perché, se rientrava nel proprio intimo, veniva rapito totalmente in Dio. Spesso ai suoi confidenti diceva cose come queste: "Quando il servo di Dio, durante la preghiera, riceve la visita del Signore, deve dire: " O Signore, tu dal cielo hai mandato a me, peccatore e indegno, questa consolazione, e io la affido alla tua custodia, perché mi sento un ladro del tuo tesoro". E quando torna dall'orazione, deve mostrarsi così poverello e peccatore, come se non avesse ricevuto nessuna grazia speciale" (FF 1180).

Continua da pag. 14

forse qualcosa non funziona in me. Un tempo unico, un'opportunità perché noi siamo tempio, il nostro Sposo è in noi, stiamo con lui! Il Signore conta tutti i nostri passi, il Signore sa di cosa abbiamo bisogno, ci legge dentro, per cui seguiamo le indicazioni e non cediamo al virus

più terribile che è quello del terrore, della paura! Diventiamo capaci di accogliere anche questo tempo così forte come un forte richiamo a tornare all'essenziale! Potrà veramente essere una Quaresima straordinaria questa. Buona domenica!

Kaire

Il settimanale di informazione
della Chiesa di Ischia

Proprietario ed editore
COOPERATIVA SOCIALE
KAİROS ONLUS

Via delle Terme 76/R - 80077 Ischia
Codice fiscale e P.Iva: 04243591213
Rea C.C.I.A.A. 680555 - Prefettura di Napoli
nr.11219 del 05/03/2003
Albo Nazionale Società Cooperative
Nr.A715936 del 24/03/05
Sezione Cooperative a Mutualità Prevalente
Categoria Cooperative Sociali
Tel. 0813334228 Fax 081981342
Registro degli Operatori di Comunicazione nr.33860
Registrazione al Tribunale di Napoli
con il n. 8 del 07/02/2014

Direttore responsabile:
Dott. Lorenzo Russo
direttorekaire@chiesaischia.it
@russolorenzo
Redazione:
Via delle Terme 76/R
80077 Ischia
www.ilkaire.it
kaireischia@gmail.com
Progettazione
e impaginazione:
Gaetano Patalano

Per inserzioni promozionali e contributi:
Tel. 0813334228 - Fax 081981342
oppure per e-mail: info@kaïronline.it

FISC

Federazione
Italiana
Settimanali
Cattolici



Rubrica a cura di Oriana Danieli . Ha collaborato Katia Gambaro



COMMENTO AL VANGELO DEI PICCOLI

La vera sorgente

Ciao Bambini! Bentrovati!
Come state? Siamo giunti nel bel mezzo del nostro cammino quaresimale e il percorso si fa più affascinante, ma anche più impegnativo e, magari, è facile sentire un po' di fatica. Ma non abbiate fretta, possiamo sempre fare una piccola pausa, esattamente come ci capita quando percorriamo le salite della nostra bellissima isola che, spesso e volentieri, ci portano ad una delle mete più belle di questo luogo: le sorgenti termali. In questa Terza Domenica di Quaresima, scopriamo che, come noi, anche Gesù è in cammino ed anche Lui è affaticato... ma non sveliamo troppo, lasciamo direttamente la parola al Vangelo di Giovanni che, essendo un po' lungo, verrà abbreviato affinché voi capiate meglio quello che ascolterete, per intero: *"In quel tempo, Gesù giunse a una città della Samaria chiamata Sicar...: qui c'era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: «Dammi da bere». I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. Allora la donna samaritana gli dice: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani. Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: Dammi da bere!, tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva». Gli dice la donna: «Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest'acqua viva?...». Gesù le risponde: «Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in*

eterno. Anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna». «Signore - gli dice la donna -, dammi quest'acqua, perché io non abbia più sete...»". Cari bambini, quante cose vorremo dirvi su questo Vangelo! Ma non possiamo trattenerci troppo,



quindi, la prima cosa che faremo sarà farvi una semplice domanda: **chi, tra Gesù e la Samaritana, ha bevuto?** Sembra una domanda strana, ma se notate bene **il Vangelo comincia con un Gesù affaticato ed assetato che chiede dell'acqua alla donna Samaritana, e finisce con lei che chiede dell'acqua a Lui.** Buffo, vero? In realtà, cari bambini, c'è un significato molto profondo in tutto questo, sapete? È vero che Gesù è assetato, ma è assetato di noi. Cosa vuol dire? Che l'amore che Gesù ha per noi non gli permette di rimanere indifferente a coloro che

ancora non lo hanno conosciuto: **Lui ci cerca esattamente come un assetato cerca l'acqua.** Non importa di quale religione, lingua o etnia siamo: ognuno di noi è Figlio di Dio, anche se non lo sa o non gli interessa esserlo. Questo è importante da capire, cari bambini, perché, poiché non tutti siamo uguali, anche il modo di farsi conoscere di Gesù è diverso per ognuno: e in questo Vangelo ce lo dimostra! Gesù, infatti, presso il pozzo, non aspetta di dissetarsi, ma aspetta la donna Samaritana che era giunta lì nell'ora più calda sperando di non incontrare nessuno...ma noi sappiamo che non sarà così. Non solo Gesù è lì in attesa di lei, e di noi, ma parlandole le rivela chiaramente che Lui è il Messia; le dice, infatti: *«Sono io, che parlo con te».* Cari bambini, quante volte nel Vangelo abbiamo sentito Gesù parlare al suo popolo in parabole, non sempre facili da capire? Perché ora con una 'straniera' è così diretto? Proprio perché lei, meno degli altri, saprebbe riconoscere il Messia avendo una religione differente. Quindi, più ci sentiamo distanti da Lui, più Gesù si fa presente in maniera chiara nella nostra vita, cercando il modo di aprirci il cuore per accoglierlo. E la vita dei Santi ce lo insegna! Quante storie abbiamo ascoltato e quante testimonianze ci sono state lasciate in eredità? Ci fanno capire in quali e quanti modi il Signore ci cerca per realizzare in noi il disegno d'amore che ci ha preparato! Allora, adesso siamo in grado di capire che **l'acqua viva di cui parla Gesù alla Samaritana, è proprio Lui!** Che è la **Vera sorgente dell'amore di Dio per noi.** Cari bambini, ci saranno mille salite nella nostra vita e ci saranno mille sorgenti da scoprire, ma solo una è quella vera, solo una è per la vita eterna: Gesù.



Per dissetarsi

Cari bambini, continuiamo il nostro cammino di Quaresima, arrivando alla Terza Domenica, con Volley -il nostro amico trolley- che stavolta ci porta in Samaria dove Gesù, mentre attraversa questa regione (che è tra la Galilea e la Giudea), si ferma ad un pozzo per ristorarsi. Qui incontra una donna che si è recata lì nell'ora più calda del giorno, proprio per non incontrare nessuno. Il suo desiderio di restare sola è talmente grande che è disposta a sopportare il caldo pur di evitare incontri indesiderati. Ma quando meno se l'aspetta fa un incontro che cambia per sempre la sua vita: incontra Gesù! L'acqua è ciò che ha fatto uscire questa donna di casa e alla fine...rientra senza! E una volta che ha incontrato Dio non può fare a meno di condividere questa gioia con gli abitanti del suo villaggio. Nel viaggio della vita anche noi cerchiamo la felicità; la desideriamo come l'acqua! Il Vangelo ci assicura che è Gesù l'acqua sempre fresca che può dissetarci e regalarci la felicità piena e duratura. Quando si viaggia, lo sappiamo, sono necessarie delle soste per *rifocillarsi*, per riprendersi. Anche Gesù fa una sosta al pozzo, ed anche la donna samaritana. In più in lei c'era il desiderio di soddisfare un bisogno essenziale come quello di bere (=di *dissetarsi*) e di raccogliere dell'acqua, ma dopo l'incontro con il Signore se ne ritorna

a casa con la gioia nel cuore perché ha incontrato Qualcuno che le ha offerto una pista convincente da seguire per camminare in modo felice nella vita. Questa donna è talmente contenta che, addirittura, lascia la brocca al pozzo (quasi dimenticandosela...); non ne ha più bisogno perché è riuscita ad ottenere ciò che desiderava da sempre, più dell'acqua: l'incontro con Dio. E questo felice incontro non lo tiene per sé, ma lo dice agli altri. In quella sosta c'era una sete da esaudire che non era solo fisica, ma anche dell'anima. Anche l'anima può aver sete! Di pace, di bellezza, di natura, di boschi e di mare, di giocare, di stare bene, di fare amicizia. Ma tutto questo non riempirebbe la nostra brocca se anche Dio non ci fosse dentro, perché tutte queste cose con la presen-

za vicina di Gesù prendono un'altro sapore; riempiono di senso i nostri giorni e le nostre relazioni, riempiono le nostre brocche. È quel camminare sulle orme della Verità e Bontà che sappiamo ci riempie la vita di ben-essere! Di felicità! Di acqua sempre fresca e buona! Mettiamo, dunque, una **brocca**, anzi, una **broccia** nella nostra valigia, in questa domenica, per riprendere le forze fisiche e per attingere acqua nel dialogo con Gesù. Ricordiamoci di fermarci anche noi al pozzo più spesso, per dissetarci e chiacchierare con Gesù, per scoprire che Lui ci conosce bene e ha una parola di conforto per la nostra vita e per i nostri fallimenti, e una di apprezzamento per i nostri successi. Ma davvero il Signore vuole parlare con me? Che meraviglia!!

Pregare in fondo è questo: dissetarci spiritualmente e scoprire che quotidianamente abbiamo bisogno di fare quattro chiacchiere con Lui. Aiutiamoci, come sempre, a fare questo con una breve, ma forte, preghiera: "Signore, anche noi sentiamo spesso il bisogno di fare una sosta, di riposare, dissetarci e riprendere le forze. Ma qualche volta ci sentiamo come sul fondo di quel pozzo, bloccati dai nostri errori e incapaci di tornare alla luce. Liberaci dalle catene del peccato e dei nostri sbagli perché possiamo rimetterci in piedi, e aiutaci a cercare nella tua Parola e nella preghiera la spinta per riprendere il cammino. Ti preghiamo, caro Gesù, di poter avere sempre acqua fresca per dissetarci e tanto amore che ci circonda quando ci sentiamo tristi e soli." Amen!



III DOMENICA DI QUARESIMA

per ... *DISSETARSI*

Gesù dice: «CHI BERRÀ DELL'ACQUA CHE IO GLI DARÒ, NON AVRÀ PIÙ SETE» (Gv 4,14)



CON GESÙ MI SENTO AMATO



GUARDO E ASCOLTO IL VANGELO DI QUESTA DOMENICA: "La samaritana"

